



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 16

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

INTERROGAZIONI

91<sup>a</sup> seduta: mercoledì 7 ottobre 2020

Presidenza del presidente PETROCELLI

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5
ALFIERI (PD) .....	5
SERENI, vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale .....	3
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) .....	6

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Interviene il vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Marina Sereni.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### **Interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-01933, presentata dal senatore Alfieri.

Ricordo al senatore interrogante che, secondo l'articolo 149 del Regolamento, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, può replicare per dichiarare se sia o meno soddisfatto, per un tempo complessivo che non può eccedere i cinque minuti.

SERENI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, gli italiani iscritti all'anagrafe del Consolato generale di Lugano sono 123.000, con una leggera tendenza alla diminuzione. Le tipologie di permesso di soggiorno più diffusamente utilizzate dagli italiani in Svizzera sono già state illustrate con efficacia dal senatore interrogante: il permesso G, per i transfrontalieri, il permesso B, per chi intende fare del Ticino il centro primario della propria vita e il permesso C, in favore di chi ha avuto il permesso B per almeno dieci anni.

Tutti questi permessi vengono rilasciati dall'Ufficio degli stranieri, subordinato al Dipartimento delle istituzioni, il Ministero cantonale attualmente diretto da Norman Gobbi, esponente della Lega dei Ticinesi. La trasmissione di approfondimento della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, richiamata dall'interrogante, ha qualificato l'allontanamento di cittadini stranieri ritenuti non graditi, tra i quali anche molti italiani, come una politica delle autorità del Canton Ticino.

La trasmissione ha in particolare evidenziato le difficoltà riscontrate nell'ottenere e rinnovare il permesso di lavoro di tipo G e il permesso di residenza di tipo B. I due motivi più frequentemente alla base del diniego sarebbero i precedenti penali e le residenze fittizie, in merito alle quali gli stranieri vengono sottoposti ad approfonditi controlli da parte della polizia elvetica, per verificare che il loro «centro di interessi» sia effettivamente in Ticino.

Per analizzare la questione nel suo complesso, bisogna ricordare che le autorità del Canton Ticino applicano norme interne svizzere. Anche se i nostri connazionali sono la prima comunità straniera residente in Ticino, esse vengono applicate non solo nei confronti degli italiani.

Confermo, inoltre, quanto il senatore interrogante scrive nella sua premessa. I tribunali svizzeri rivedono spesso le decisioni amministrative a favore degli italiani del Ticino. Nel 2019, il tribunale cantonale ha, infatti, accolto circa la metà dei ricorsi presentati a fronte di diniego di permessi da parte delle autorità cantonali. Sulla base di quanto riferito dall'ambasciata a Berna, il Dipartimento federale degli affari esteri della Confederazione elvetica non condivide l'impostazione delle autorità amministrative del Canton Ticino e, in particolare, la linea del direttore Gobbi, il quale sembra agire – secondo molti osservatori – in ottica principalmente elettorale, legittima in qualità di esponente politico, ma controversa per il suo ruolo istituzionale.

A seguito delle polemiche suscitate dalla trasmissione della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana e di alcune dichiarazioni di Gobbi nel corso della stessa trasmissione, il Partito socialista ticinese ha infatti richiesto al Presidente del Gran Consiglio (il Parlamento del Canton Ticino) di attivare l'Alta vigilanza sul Consiglio di Stato, l'esecutivo ticinese, per far luce sull'attività del Dipartimento delle istituzioni e sul suo direttore. Tutta la politica ticinese si è di conseguenza schierata sulla questione.

Il partito La Sinistra e il Partito Liberale Radicale appaiono i più critici. Il Partito Popolare e l'Unione Democratica di Centro si trovano su posizioni moderate. La Lega dei Ticinesi sostiene, invece, la linea di Gobbi. Non partecipando alle riunioni sull'argomento, i suoi rappresentanti a Lugano stanno infatti al momento bloccando la finalizzazione dei processi di acquisizione della cittadinanza svizzera da parte di cittadini stranieri.

Per meglio evidenziare il clima politico, appare utile ricordare che il 27 settembre l'elettorato svizzero è stato chiamato a pronunciarsi su cinque quesiti referendari, tra cui uno riguardante l'iniziativa popolare federale per un'immigrazione moderata. L'iniziativa proponeva di imporre la sola disciplina svizzera in materia migratoria, escludendo la conclusione di nuovi trattati internazionali o l'assunzione di nuovi obblighi internazionali «che accordino una libera circolazione delle persone a cittadini stranieri».

I risultati hanno confermato le previsioni della vigilia e la proposta è stata respinta dal 62 per cento dei votanti. La Svizzera ha dato così un segnale chiaramente favorevole sia alla presenza di cittadini e lavoratori stranieri, sia al rafforzamento di rapporti costruttivi con l'Unione europea. La presidente Sommaruga e il Consigliere federale agli esteri, Cassis, si erano decisamente schierati contro l'iniziativa.

L'attuale criticità nel rilascio dei permessi di soggiorno sembra dipendere, dunque, non tanto dalle regole vigenti, quanto dal modo in cui queste sono applicate dalle autorità locali, in una logica di consenso elettorale. Se a questo si aggiunge la tendenza del tribunale cantonale a esprimersi in favore dei ricorrenti contro il diniego di permesso di soggiorno, non appare, al momento, opportuno e utile presentare proposte per la conclusione di ulteriori accordi bilaterali con la Confederazione elvetica in materia di permessi di soggiorno.

Il Governo continuerà, naturalmente, a seguire con attenzione la questione, in particolare gli esiti della richiesta di attivazione dell'Alta vigilanza

del Gran consiglio, e a prestare la massima assistenza agli italiani in Svizzera.

ALFIERI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta, della quale mi dichiaro pienamente soddisfatto, soprattutto per l'ultima parte, riguardante il tema della vigilanza, e per l'intenzione di tenere alta la guardia. Lo dico perché, al di là della stretta osservanza delle regole e dell'atteggiamento della Confederazione, l'atteggiamento a livello cantonale è diverso e si scarica sugli italiani che lavorano lì, sia residenti, sia lavoratori frontalieri.

L'atteggiamento del Governo ticinese mette in difficoltà i nostri lavoratori, con comportamenti ed atteggiamenti venati di xenofobia. Da questo punto di vista, esiste la possibilità di esercitare una *moral suasion*, visto che il Governo ticinese attende da tempo la chiusura di un accordo fiscale italo-svizzero, per poter superare quelle che, a loro dire, sono delle disparità e introitare di più, rispetto alle cifre che introitano oggi, con l'imposizione alla fonte sui lavoratori frontalieri.

Io sono dell'idea che, soprattutto sugli accordi che interessano loro, occorra esercitare un comportamento tale da far capire loro che abbiamo tutta la volontà di rafforzare la cooperazione e la collaborazione tra Italia e Svizzera, condizionandola, però, a comportamenti che non siano venati di xenofobia o razzismo. Ci sono, infatti, degli episodi ripetuti, da questo punto di vista, con cartelli, manifesti e campagne, in particolare da parte di due partiti, che fanno della critica ai nostri connazionali una parte importante della loro iniziativa politica ed evidentemente ciò non può essere accettato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 8,55.*

ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

ALFIERI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

il 3 settembre 2020 la trasmissione televisiva svizzera «Falò» ha mandato in onda un'indagine relativa alla politica di diniego con cui le autorità del Canton Ticino, ignorando le leggi in materia di permessi di soggiorno e di lavoro, starebbero procedendo all'allontanamento di numerosi cittadini stranieri e tra questi anche molti cittadini italiani;

qualunque cittadino straniero che voglia vivere in Svizzera necessita di un apposito permesso. Tali permessi sono di diversa natura, in particolare, il permesso G è quello rilasciato ai lavoratori frontalieri, ovvero le persone che svolgono un'attività lavorativa in Svizzera, ma residenti all'estero. Val la pena ricordare come nel Canton Ticino i frontalieri siano per lo più cittadini italiani residenti a pochi chilometri dal confine. I permessi più diffusi sono, invece, il B e il C. Il primo per coloro che intendono fare del Ticino la loro residenza, mentre il permesso C, rilasciato a chi ha avuto il B almeno per 10 anni, finisce con l'essere per molti stranieri l'ultimo passaggio prima dell'acquisto della cittadinanza elvetica;

i permessi vengono rilasciati dall'ufficio degli stranieri presso il Dipartimento delle istituzioni e sono disciplinati dalla legislazione svizzera in materia, in base alla quale i cittadini stranieri, a seconda del permesso ottenuto, devono dimostrare di avere il centro dei loro interessi in Ticino, di risiedervi almeno per 6 mesi e un giorno di ogni anno solare. Occorre sottolineare come per tutti sia prevista l'espulsione dal Paese, laddove il cittadino dovesse diventare un pericolo per la comunità elvetica;

inoltre, a partire da 1° gennaio 2019, gli stranieri residenti in Svizzera devono soddisfare determinati criteri di buona condotta, come il rispetto dell'ordine pubblico e dei valori costituzionali, prima del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno. Tra gli elementi di cui si tiene conto vi sono anche la partecipazione economica e le competenze linguistiche. Coloro che non danno prova di una volontà d'integrazione possono essere costretti a firmare un contratto in cui figurano le aspettative che vanno soddisfatte. Il mancato rispetto di tale contratto può finanche incidere sul rinnovo del permesso di soggiorno. Pertanto, una persona con un permesso di soggiorno permanente, permesso C, che non soddisfa i criteri di integrazione potrebbe essere retrocessa allo *status* di residente temporaneo, permesso B;

secondo quanto riportato dalla trasmissione televisiva, diversi cittadini italiani che vivono in Svizzera da decenni al momento della richiesta di rinnovo del permesso sono stati invitati a lasciare il Paese entro un periodo che va da uno a 3 mesi. Sempre secondo quanto riportato, la polizia si appo-

sterebbe davanti alle loro residenze centinaia di volte e in diversi orari del giorno e della notte. Finanche i consumi elettrici verrebbero ritenuti indizi utili per capire quanto i cittadini stranieri siano presenti nel proprio domicilio;

considerato che diversi cittadini stranieri cui è stato rifiutato un permesso hanno presentato ricorso al Tribunale amministrativo cantonale (Tram). Nel 2015 i ricorsi accettati sono stati il 28 per cento, nel 2019 il 47 per cento e dalla lettura dei numeri emerge chiaramente come un diniego su due sia stato sconfessato dalle autorità competenti. Anche il Tribunale federale, la massima istanza elvetica, ha emesso numerose sentenze in tal senso, sconfessando, pertanto, la politica adottata dal Governo ticinese. Tuttavia, nonostante la consolidata giurisprudenza in merito, la procedura seguita per i dinieghi in materia di permessi di soggiorno non ha subito alcun cambiamento,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intraprendere al fine di tutelare i cittadini italiani possessori di permessi di soggiorno e residenti nel territorio ticinese;

se non ritenga opportuno avviare con il Governo elvetico un dialogo politico volto alla conclusione di ulteriori accordi bilaterali in materia di permessi di soggiorno per i cittadini italiani residenti nel territorio del Canton Ticino.

(3-01933)

